

MEDIO ORIENTE LA POLEMICA

Alle aperture del premier italiano fa seguito anche un rapporto del Parlamento inglese: «Boicottare Hamas è controproducente»

Il gelo di Gerusalemme: siamo stupiti non riconosciamo il premier italiano amico di Israele venuto in visita poco tempo fa

Hamas ringrazia Prodi. Israele: preoccupati

Il movimento islamico: «Pronti a un dialogo franco con tutti». Palazzo Chigi: in linea con la Ue



Il leader di Hamas Ismail Haniyeh. Foto di Mohammed Ostaz/AP

di Umberto De Giovannangeli

GRAZIE ITALIA. FIRMATO: HAMAS. Da Gaza il movimento islamico palestinese commenta le considerazioni fatte l'altro ieri da Romano Prodi. Un commento estremamente positivo. Hamas «è pronta ad aprire un dialogo franco con la comunità internazio-



ha avuto sin dal primo momento una posizione che rispettava le scelte del popolo palestinese - dice Ibrahim - se non fosse stato per il governo americano che ha costretto l'Italia e molti altri Paesi europei a non simpatizzare con la scelta democratica del popolo palestinese».

Di segno diametralmente opposto è la reazione di Israele. Le parole di Romano Prodi dell'altro ieri sulla necessità di dialogare anche con Hamas per far «evolvere» le sue posizioni hanno suscitato «stupore» e «preoccupazione» nel governo di Gerusalemme. È quanto ha detto la radio pubblica israeliana riferen-

Il portavoce di Hamas: «Appreziamo molto il ruolo dell'Italia per un dialogo nel nostro movimento»

Dello stesso tenore le affermazioni di un altro leader islamico nella Striscia: «L'invito lanciato dal premier italiano, Romano Prodi, al dialogo con Hamas indica che Roma è uscita dall'ombrello americano», rileva Fouzi Ibrahim. Intervistato dalla Tv iraniana in lingua araba «al-Alam», Ibrahim ha apprezzato la posizione espressa da Prodi e ha commentato: «Sembra che ci sia un tentativo di uscire dall'ombrello americano, visto che questa posizione dell'Italia viene dopo ciò che hanno fatto la Russia, la Norvegia e il Canada. È questa la posizione più avanzata che dovrebbe adottare la comunità internazionale per sostenere la causa palestinese». L'esponente di Hamas sostiene inoltre che l'amministrazione Usa abbia esercitato pressioni sul governo italiano affinché non simpatizzasse con il movimento islamico. «L'Italia

do le parole del direttore generale del ministero degli Esteri Aaron Abramovich. Abramovich ha spiegato, sempre secondo l'emittente, che Hamas «non è cambiata e se è cambiata è cambiata per il peggio» e «non c'è motivo che la Comunità internazionale lo premi con un negoziato». Israele quindi, respinge le affermazioni attribuite al presidente del consiglio Romano Prodi sull'opportunità di un dialogo con Hamas. Secondo l'emittente le dichiarazioni di Prodi hanno suscitato «stupore» e anche «preoccupazione» perché giustificano il timore di Israele circa una progressiva erosione nella posizione europea di chiusura a Hamas fino a quando questo non avrà riconosciuto il diritto di Israele all'esistenza. Secondo Abramovich Hamas, «si è brutalmente insediata a Gaza e le sue attività sono aggressive».

Fuori dall'ufficialità, e con la garanzia dell'anonimato, fonti vicine al premier Ehud Olmert parlano di «incredulità» e di un «necessario chiarimento»: «In queste considerazioni non ritroviamo il Romano Prodi amico d'Israele, non riconosciamo il premier che nella sua recente visita in Israele ha visitato di per-

sona Sderot, la città israeliana bersagliata quotidianamente dai razzi Qassam, sparati da Gaza controllata da Hamas», si lascia andare con l'Unità uno dei più stretti collaboratori di Olmert. In serata, giunge la puntualizzazione di Palazzo Chigi. «Ho già spiegato che Prodi ha detto che con Hamas è necessa-

rio lasciare aperto un canale di dialogo, che è cosa ben diversa dal negoziato, portato avanti da Olmert, da Abu Mazen e dal Quartetto guidato dall'ex premier britannico Tony Blair. Questo negoziato, ha ribadito anche ieri (domenica, ndr.) Prodi, ha il pieno appoggio del governo italiano», afferma il porta-

voce del governo, Silvio Ciracana. Il premier, ricorda ancora Ciracana «ha parlato di lasciare aperto uno spiraglio di dialogo con Hamas per aiutarli a uscire da questa situazione, per scongiurare il pericolo che ci si trovi di fronte a due Stati palestinesi. Ad Hamas sono stati dettati par-

menti dello Stato di Israele alla fine del terrorismo, che rimangono e su cui nessuno intende soprassedere o dimenticare». Insomma, conclude Ciracana «chi vuole leggere nelle parole di ieri (domenica, ndr.) un cambio di rotta rispetto alle politiche europee si è sbagliato di grosso». Ma non è solo a Roma e a Gerusalemme che la questione-Hamas tiene banco, con l'inevitabile strascico di polemiche interne. Lo stesso accade a Londra. Il rifiuto della Gran Bretagna e dell'Unione Europea di avere contatti con Hamas viene duramente criticato da un rapporto sul Medio Oriente della Commissione esteri del Parlamento britannico, per la quale la Comunità internazionale, proprio per questo rifiuto è «in parte responsabile» per la violenza tra fazioni palestinesi a Gaza in giugno. L'isolamento di Hamas, afferma il rapporto, è stato «controproducente», mentre il blocco dei fondi Ue all'Anp è stato «molto dannoso». Il rapporto chiede che il governo di Londra «consideri urgentemente modi per impegnarsi politicamente con elementi moderati di Hamas».

Il rapporto inglese: Londra consideri con urgenza i modi per impegnarsi con i moderati di Hamas»

La destra attacca: «Terrorista come Caruso, chiarisca» La comunità ebraica: «Così si condanna Abu Mazen»

/ Roma

COME CARUSO «Posizioni terroriste», «ci rende ridicoli», «isola l'Italia». Il tempo di metabolizzare i titoli sui giornali e nella sonnolenta politica romana scoppia

il caso Hamas-Prodi. Si indigna Forza Italia che con Fabrizio Cicchitto giudica la linea politica del presidente del consiglio «irresponsabile», perché «civettando con Hamas fa l'incredibile scelta di indebolire sia Israele, sia Abu Mazen», lasciando spazio ad un'organizzazione che «vuole la distruzione di Israele». Rincarca Margherita Boniver, secondo la quale «la linea domenicale di Prodi contraddice quella di Fassino,

che a sua volta aveva smentito quella del ministro degli Esteri, D'Alema». «Prodi dovrà venire in Parlamento a spiegare», è la richiesta di Bonaiuti, portavoce di Berlusconi. Non importa che le conclusioni del presidente del consiglio siano in sintonia con quelle della Commissione esteri britannica che invita il governo a «coinvolgere politicamente gli elementi moderati di Hamas». «È veramente un brutto giorno quello in cui un terrorista arriva a ringraziare un leader di un Paese occidentale», è la sintesi di Roberto Calderoli, coordinatore della Lega Nord, per il quale Prodi «non esita a porsi al di fuori della comunità internazionale» aprendo ad Hamas. «Caruso non è stato l'eccezione ma la regola», so-

stiene Calderoli chiedendo a sua volta un dibattito in Parlamento. L'equivalenza Prodi-Carusò vale anche per l'Udc Luca Volonté - «medesime parole e posizioni terroriste» - mentre Rocco Buttiglione si chiede che cosa Prodi voglia dire ad Hamas, criticando i «tennamenti che la nostra sinistra applica nella lotta contro il terrorismo»: con avversari simili - azzarda - «Hitler avrebbe vinto di sicuro la seconda guerra mondiale». Di «dichiarazioni contraddittorie» - «mal riportate e a volte francamente improvide» - parla anche il ministro per le politiche comunitarie Emma Bonino. «Tra chi vuole parlare con Hamas e chi non vuole parlarci, tutto questo non aiuta ad affrontare il problema - ha detto parlando a Radio Radicale -. Quella che manca è

una linea politica per affrontare seriamente questi problemi». Perplesità sulle dichiarazioni di Prodi è stata espressa anche dall'ex presidente delle comunità ebraiche italiane. «Spero che il presidente del Consiglio giudichi Hamas per la sua realtà al presente e non per auspici futuri», ha detto Amos Luzzatto, per il quale «l'attuale atteggiamento di Hamas non lo rende assolutamente credibile come forza di pace». Di errore parla invece Riccardo Pacifici, portavoce della comunità ebraica romana. «Trattare oggi con Hamas - ha detto - significherebbe condannare Abu Mazen». Il coinvolgimento è possibile solo come «punto di arrivo non di partenza», dopo la nascita di uno Stato palestinese che rafforzi Abu Mazen. ma.m.

L'INTERVISTA KHALED FOUAD ALLAM

Studioso del mondo arabo: è il vero problema posto dal premier e da D'Alema

«La sfida di Prodi: portare Hamas ad abbandonare la violenza»

/ Roma

Le affermazioni di Romano Prodi e le polemiche scatenatesi a livello interno e internazionale. Ne discutiamo con Khaled Fouad Allam, tra i più autorevoli studiosi del mondo arabo e islamico, autore di «Lettere a un kamikaze», vincitore del premio Elsa Morante. **Professor Allam, come valuta le considerazioni su Hamas formulate dal presidente del Consiglio?**

«Le premesse vanno ricercate nelle affermazioni del ministro degli Esteri Massimo D'Alema, affermazioni che non sono state di certo ispirate da condizionamenti ideologici. D'Alema, e con lui Prodi, ha svolto una analisi dell'esistente che fa sì che l'attuale conflitto fra Hamas e al-Fatah abbia portato di fatto ad una

Qual è questo secondo livello?

«Sia Prodi che D'Alema ragionano su una geopolitica più complessa che va dal Libano all'Iran, dall'Iraq al Maghreb. In questo quadro, l'instaurazione di un sistema-Hamas a Gaza, potrebbe fornire le basi a una specie di emirato islamico fondamentalista nel cuore del Medio Oriente e a pochi chilometri da Gerusalemme e Tel Aviv: l'idea dell'emirato sovranazionale e fondamentalista ricorre spesso nella storia dell'Islam radicale. Il problema che si pone a Romano Prodi e a Massimo D'Alema non è tanto il riconoscimento di Hamas ma piuttosto il lavoro politico e la strategia da adottare per far sì che Hamas abbandoni definitivamente il terrorismo e la lotta armata, e che riconosca, nero su bianco, lo Stato d'Israele. È questa la vera sfida politica

che la Comunità internazionale, e non solo l'Italia, devono intraprendere. Perché una cosa è certa: non si può parlare di pace se Hamas continua a proclamare la sua volontà di annientare l'entità sionista».

Professor Allam, guardando anche ai fuori dei confini mediorientali, c'è una esperienza storico-politica che potrebbe offrire un modello di riferimento?

«Con i dovuti distinguo per i differenti contesti politici e culturali, ritengo che si potrebbe trarre ispirazione dal lavoro negoziale svolto in Irlanda del Nord, che ha portato alla fine del terrorismo da parte dell'Ira. Ma quel negoziato ha avuto bisogno di molto tempo e altrettanta pazienza. Le stesse che devono essere impiegate in Medio Oriente». u.d.g.